

REAL ACADEMIA  
DE  
CÓRDOBA

COLECCIÓN  
MIGUEL ÁNGEL  
ORTI BELMONTE

IV

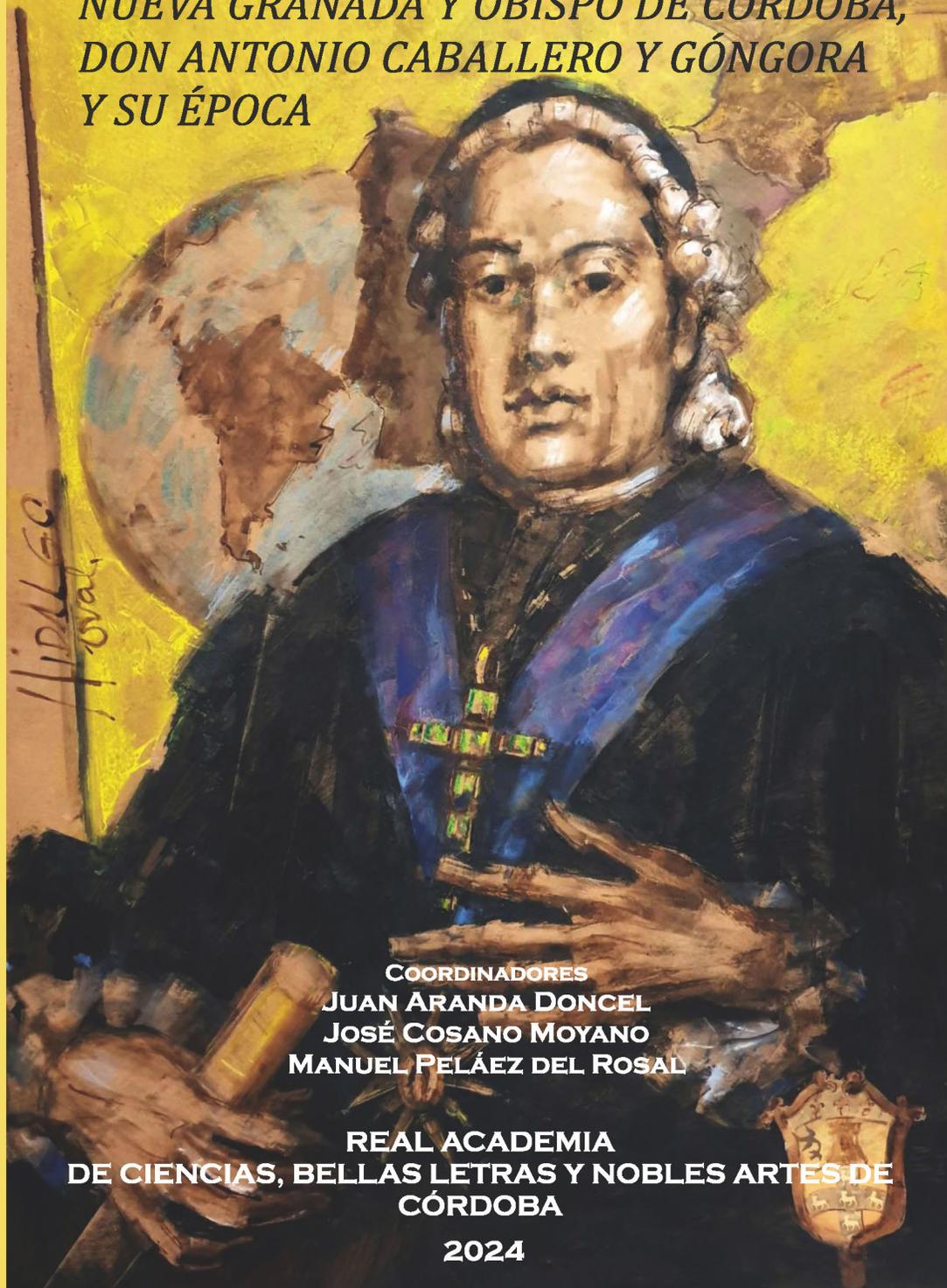
ACTAS DEL CONGRESO INTERNACIONAL  
EL ARZOBISPO DE SANTA FE, VIRREY DE NUEVA  
GRANADA Y OBISPO DE CÓRDOBA, DON ANTONIO  
CABALLERO Y GÓNGORA Y SU ÉPOCA

JUAN ARANDA DONCEL  
JOSÉ COSANO MOYANO  
MANUEL PELÁEZ DEL ROSAL  
COORDINADORES



2024

ACTAS DEL CONGRESO INTERNACIONAL  
*EL ARZOBISPO DE SANTA FE, VIRREY DE  
NUEVA GRANADA Y OBISPO DE CÓRDOBA,  
DON ANTONIO CABALLERO Y GÓNGORA  
Y SU ÉPOCA*



COORDINADORES

JUAN ARANDA DONCEL  
JOSÉ COSANO MOYANO  
MANUEL PELÁEZ DEL ROSAL

REAL ACADEMIA  
DE CIENCIAS, BELLAS LETRAS Y NOBLES ARTES DE  
CÓRDOBA

2024

**JUAN ARANDA DONCEL  
JOSÉ COSANO MOYANO  
MANUEL PELÁEZ DEL ROSAL**  
Coordinadores

**ACTAS DEL CONGRESO INTERNACIONAL  
*EL ARZOBISPO DE SANTA FE, VIRREY DE  
NUEVA GRANADA Y OBISPO DE CÓRDOBA,  
DON ANTONIO CABALLERO Y GÓNGORA  
Y SU ÉPOCA***

**REAL ACADEMIA DE CÓRDOBA  
2024**

ACTAS DEL CONGRESO INTERNACIONAL  
*EL ARZOBISPO DE SANTA FE, VIRREY DE NUEVA GRANADA Y  
OBISPO DE CÓRDOBA, DON ANTONIO CABALLERO Y GÓNGORA  
Y SU ÉPOCA*

Coordinadores:

Juan Aranda Doncel  
José Cosano Moyano  
Manuel Peláez del Rosal

Portada: Cartel del Congreso, obra del pintor Juan Hidalgo del Moral

© De esta edición: Real Academia de Ciencias, Bellas Letras y Nobles Artes de Córdoba

© Los autores del libro

ISBN: 978-84-128686-0-9

Dep. Legal: CO 913-2024

Impreso en Litopress. Edicioneslitopress.com. Córdoba

---

Reservados todos los derechos. Ni la totalidad ni parte de este libro puede reproducirse o transmitirse por ningún procedimiento electrónico o mecánico, incluyendo fotocopias, grabación magnética o cualquier almacenamiento de información y sistema de recuperación, sin permiso escrito del Servicio de Publicaciones de la Real Academia de Córdoba.

# DON ANTONIO CABALLERO Y GÓNGORA E IL CULTO DELLA DIVINA PASTORA. DALLA SPAGNA AL REGNO DI NAPOLI E IN CALABRIA NELL'ASPROMONTANO. UN PARALLELISMO CON IL VESCOVO TOMMASINI

Martino Michele Battaglia  
*Università di Messina*

## Resumen

La cultura spagnola, in tutte le sue forme, ha fortemente inciso nell'organizzazione politica, sociale e religiosa delle Americhe e del Sud Italia alla stregua di tutte le aree dell'ecumene globale che hanno vissuto un lungo periodo di dominazione della corona di Spagna. Non a caso, i principali protagonisti del cattolicesimo della Controriforma furono proprio gli spagnoli, campioni nell'esaltare il fasto e la cerimoniosità puntigliosa nota come proverbiale «spagnolismo». Il culto alla Divina Pastora nasce in Spagna e giunge a Napoli. Dalla città campana si afferma in seguito anche in Calabria nei pressi di Catanzaro (Zagarise) e nel reggino, sull'Aspromonte, in un piccolo borgo montano di nome Piminoro dove ancora si svolge una grande festa nella seconda domenica di luglio.

A Zagarise un dipinto Olio su tela, cm. 120 x 97 opera di un anonimo del XIX secolo. Fu Mons. Alessandro Tommasini a individuare lo sperone roccioso sovrastante la Piana di Gioia Tauro quale sito dell'agglomerato urbano di Piminoro. Fin dal suo sorgere i fedeli del luogo hanno scelto di venerare come loro patrona Maria Santissima Divina Pastora, quale segno di identità e di appartenenza di tutti gli abitanti del luogo.

**Palabras clave:** Cultura spagnola, Controriforma, cattolicesimo, María Santissima i Divina Pastora.

## Abstract

Spanish culture, in all its forms, strongly affected the political, social and religious organization of the Americas and Southern Italy in the same way as

all areas of the global ecumene that experienced a long period of domination by the Spanish crown. Not coincidentally, the main protagonists of Counter-Reformation Catholicism were the Spaniards themselves, champions of exalting the pomp and punctilious ceremoniousness known as proverbial “Spanishism”. The cult to Divina Pastora originated in Spain and came to Naples. From the city in Campania it later established itself in Calabria near Catanzaro (Zagarise) and in the Reggio Calabria area, on Aspromonte, in a small mountain village named Piminoro where a great festival still takes place on the second Sunday in July.

In Zagarise an oil on canvas painting, 120 x 97 centimeters by an anonymous 19th-century artist. It was Bishop Alessandro Tommasini who identified the rocky outcrop overlooking the Plain of Gioia Tauro as the site of the urban agglomeration of Piminoro. Since its rise, the local faithful have chosen to venerate as their patron saint Mary Most Holy Divina Pastora as a sign of identity and belonging of all the local inhabitants.

**Keywords:** Spanish culture, Counter-Reformation, Catholicism, Mary Most Holy and Divina Pastora.

**C**órdoba è una città spagnola dell’Andalusia che emana un fascino particolare grazie alla sua storia, alla sua arte e soprattutto alla sua spiritualità che conquista in virtù di un ricco patrimonio da scoprire a partire dalla Puerta de Almodóvar situata nella parte ovest delle mura della città antica, vestigia del periodo medievale<sup>1</sup>, dove all’ingresso troneggia una scultura bronzea di Lucio Anneo Seneca.

L’arcivescovo di Santa Fe, viceré della Nuova Granada e vescovo di Córdoba, Don Antonio Caballero y Góngora (Priego 1723-Córdoba 1796), decorato della Gran Croce dell’Ordine Reale da Carlo III di Borbone<sup>2</sup>, è una figura prestigiosa per la sua ampia visione dal

---

<sup>1</sup> GRANA CID, María del Mar, «Religiosas y Ciudades. La espiritualidad femenina en la construcción sociopolítica urbana bajomedieval (Córdoba, siglos XIII-XVI)», *Asociación Hispánica de Estudios Franciscanos*, Córdoba, 2010, pp. 21-379.

<sup>2</sup> Carlo Sebastiano di Borbone (Carlos Sebastián de Borbón y Farnesio; Madrid, 20 gennaio 1716 – Madrid, 14 dicembre 1788) è stato duca di Parma e Piacenza con il nome di Carlo I dal 1731 al 1735, Re di Napoli senza utilizzare numerazioni [N 1] dal 1734 al 1759, re di Sicilia con il nome di Carlo III dal 1735 al 1759, e dal 1759 fino alla morte re di Spagna con il nome di Carlo III. VEDI BECATTINI, Francesco: «Storia del regno di Carlo III di Borbone, re cattolico delle Spagne e dell’In-

punto di vista artistico e culturale. La cultura spagnola, in tutte le sue forme, ha fortemente inciso nell'organizzazione politica, sociale e religiosa delle Americhe e del Sud Italia alla stregua di tutte le aree dell'ecumene globale che hanno vissuto un lungo periodo di dominazione della corona di Spagna. Non a caso, i principali protagonisti del cattolicesimo della Controriforma furono proprio gli spagnoli, campioni nell'esaltare il fasto e la cerimoniosità puntigliosa nota come proverbiale «spagnolismo»<sup>3</sup>.

Il cattolicesimo della Chiesa universale con i sacramenti, la liturgia ufficiale e il calendario gregoriano si è dimostrato, nel tempo, diverso da un altro tipo di cattolicesimo fondato sui propri luoghi di origine con immagini e reliquie, cerimonie peculiari e santi patroni legati alla storia popolare del luogo. Vi sono devozioni raramente ricordate poiché sono confinate in cappelle di chiese parrocchiali e di conventi, devozioni considerate minori per santi non titolari in pale di altari di chiese, conventi e santuari. Tuttavia, leggende, voti e miracoli rivelano il significato che per quelle persone avevano disegni divini. Da ciò scaturisce in noi l'idea della differenza tra la città e la campagna, nella misura in cui consideriamo la città come centro di civilizzazione e di cultura rispetto alla campagna sinonimo di ignoranza legata ad una realtà rurale e popolare<sup>4</sup>.

L'Immagine della Divina Pastora che i Padri Cappuccini portarono nelle loro missioni intorno alla città di Santa Fé, dedicate all'Eccellentissimo e Illustrissimo Señor, Don Antonio Caballero y Gongora, viceré e arcivescovo del Nuovo Regno di Granada, è una

---

die», Francesco Pitteri e Francesco Sansoni, Venezia, 1790. Córdoba fu uno degli epicentri delle riforme illuministiche di Carlo III e produsse figure di grande rilievo che seguirono le linee guida dell'Illuminismo come l'arcivescovo-viceré Antonio Caballero y Góngora, uno dei vescovi illuminati più importanti di Spagna e America del XVIII secolo. Cfr. MORA MÉRIDA, José Luis, «L'ideologia riformatrice di un Cordobano illuminato, l'arcivescovo e viceré Don Antonio Caballero y Góngora», in *Andalusia e in America nel XVIII secolo*, verbali della IV Conferenza di Andalusia e America, Università di Santa María de la Rábida, Consiglio Superiore per la Ricerca Scientifica (CSIC), 1985, pp. 233-260.

<sup>3</sup> CROCE, Benedetto, «Uomini e cose della vecchia Italia», Laterza, Roma-Bari, 1943, pp. 215-221.

<sup>4</sup> CHRISTIAN, William, «Santi vicini. La religione locale nella Spagna del sedicesimo secolo», trad. it. di Biancardi, Veronica, a cura di Apolito, Paolo, *L'Ancora del Mediterraneo*, Napoli, 2003, p. 9 e pp. 13-14.

incisione della Divina Pastora, opera dell'artista Francisco Benito Miranda Rodríguez, incisore spagnolo della Casa de la Moneda, secondo intagliatore originario di Salamanca. Questa immagine ha un interesse culturale perché si riferisce a un movimento sociale del XVIII secolo e servì come strumento politico durante quel periodo<sup>5</sup>. Nel dipinto in questione è delineata, con dovizia di particolari, l'origine dell'invocazione alla "Divina Pastora delle Anime", avvenuta il 24 giugno 1703, secondo la visione del frate cappuccino Isidoro di Siviglia a cui apparve la Vergine Maria nel coro del suo convento vestita da pastorella<sup>6</sup>.

Fin dagli albori del cristianesimo l'immagine del Buon Pastore era simbolo cristiano nelle catacombe, per il paragone fatto a Cristo guida delle greggi. La Vergine Maria venne considerata anche una pastorella che si prendeva cura dei suoi fedeli, intercedendo per loro quando recitavano l'Ave Maria. Frate Isidoro chiese al pittore Alonso Miguel de Tovar di immortalare su uno stendardo la scena che lo aveva conquistato per la sua semplicità e la sua bellezza. La Vergine le era apparsa su una roccia, all'ombra di un albero, vestita con una tunica, il mantello e un cappello da pastore con un bastone a fianco. Nella mano sinistra portava delle rose e nella mano destra le teneva verso un agnello vicino al suo grembo. Maria Santissima era circondata da un gregge e ogni pecora teneva una rosa in bocca. In lontananza una pecora smarrita inseguita da un lupo cercava protezione recitando l'Ave Maria. Ciò è rappresentato da un filatterio che esce dalla sua bocca. L'arcangelo San Michele con lo scudo e la lancia assale il lupo per salvare la pecorella<sup>7</sup>. Con l'immagine della Divina Pastora incisa

---

<sup>5</sup> VARGAS MURCIA, Laura Liliana, «Estampas europeas en el Nuevo Reino de Granada (Siglos XVI-XIX)», tesis doctoral, Universidad Pablo de Olavide, Sevilla 2013, p. 28, nota 64; PORRES BENAVIDES, Jesús, «La iconografía de la Virgen como Divina Pastora en la pintura sevillana del siglo XVIII», en *Ensayos. Historia y Teoría del Arte*, Bogotá D.C., Universidad Nacional de Colombia, vol. XXXI, n° 33 (julio-diciembre 2017), pp. 37-59.

<sup>6</sup> CAMPA CARMONA, Ramón de la, «La génesis de la advocación mariana de la divina pastora en su contexto socio-histórico», in *España y América entre el Barroco y la Ilustración (1722-1804) II Centenario de la muerte del Cardenal Lorenzana (1804-2004)*, coord. por Jesús Paniagua Pérez, Universidad de León, imprenta KADMOS, Salamanca, 2005, pp. 608-609.

<sup>7</sup> CAMPA CARMONA, Ramón de la, «La génesis de la advocación mariana de la divina pastora en su contexto socio-histórico», cit., pp. 611-612.

da Francisco Benito Miranda Rodríguez, l'Ordine dei Cappuccini predicò e placò i tumulti popolari dei contadini nelle province coinvolte nella Ribellione del Comunero (1781-1782), obbedendo al volere dell'arcivescovo-viceré Antonio Caballero y Góngora che si dimostrò acuto nell'intuizione avuta per risolvere una situazione che rischiava di degenerare e di sfuggire di mano<sup>8</sup>.

Don Antonio Caballero y Góngora e la sua devozione per il culto della Divina Pastora hanno sollecitato una ricerca singolare sulla Madre del Divino Agnello e come Centro Theotokos abbiamo indirizzato la nostra indagine sia dal punto di vista teologico con Anna Rotundo, sia dal punto di vista storico-antropologico attraverso un breve e intenso itinerario scandagliato dal sottoscritto.

Il culto alla Divina Pastora nasce in Spagna e giunge a Napoli. Dalla città campana si afferma in seguito anche in Calabria nei pressi di Catanzaro (Zagarise) e nel reggino: nella vallata dello Stilaro che diede i natali al filoso calabrese Tommaso Campanella O. P. (Stilo 1568-Parigi 1639) e sull'Aspromonte, in un piccolo borgo montano di nome Piminoro dove ancora si svolge una grande festa nella seconda domenica di luglio.

A Zagarise un dipinto Olio su tela, cm. 120 x 97 raffigura la Divina Pastora con San Giuseppe, opera di un anonimo del XIX secolo, attribuito recentemente ad Antonio Giannetti e custodito nel Museo d'Arte Sacra "Silvestro Frangipane", allestito nella chiesa matrice di Zagarise in passato dedicata a San Pancrazio di Antiochia<sup>9</sup>. I copricapo e gli elementi di una natura incontaminata rinviano al culto popolare locale, i cuori infuocati all'amore divino e le pecore con il segno di croce sulla fronte rappresentano coloro che sono salvati. La presenza di San Giuseppe arricchisce l'iconografia della Madonna con le pecorelle che gli stanno accanto<sup>10</sup>.

---

<sup>8</sup> Cfr. PORRES BENAVIDES, Jesús, «La iconografía de la Virgen como Divina Pastora en la pintura sevillana del siglo XVIII», cit., pp. 27-28.

<sup>9</sup> GUIDO, Donatella (a cura di), «Enciclopedia dei Comuni della Calabria. Magisano-Zagarise», Chelone, Cosenza, 2004, v. II, pp. 548-549.

<sup>10</sup> Nell'edificio parrocchiale annesso alla chiesa si colloca il Museo sorto nel 1990 su iniziativa dell'arciprete Don Egidio Pudia, dedicato al priore e agiografo domenicano nativo di a Zagarise, Silvestro Frangipane O. P. (1570-1650). Cfr. AMELIO, Salvatore – PUDIA, Egidio – LONGO, Carlo – PATRUNO, Franco, «Museo

La politica filo-ellenica della contessa Adelasia del Vasto, nota anche come Adelaide, terza moglie del conte Ruggero e madre di Ruggero II, consentì ai monaci greci di poter fondare e ingrandire chiese e monasteri in tutta la Calabria. Le laure presenti nella vallata dello Stilaro, sul Monte Stella e sul prospiciente Consolino, formarono il cosiddetto *laurito di Stilo*. Una grotta incavata nella ripida costa del monte è dedicata proprio alla Madre del Buon Pastore, riutilizzata nei primi anni del Novecento (1904) dal sacerdote Don Vincenzo Papaleo, come piccola chiesa rupestre, ancora attualmente è aperta al culto nel mese mariano. La grotta è menzionata in un atto del 1115 con l'appellativo di Santa Maria di Tramontana<sup>11</sup>.

Molto più intensa si rivela la devozione verso la Divina Pastora nel piccolo centro di Piminoro, frazione di Oppido Mamertina, in provincia di Reggio Calabria. Per comprendere il legame di questo piccolo borgo con la Divina Pastora occorre ripercorrere le orme di una storia che è un unicum nel suo genere per quanto riguarda la Calabria.

Il piccolo borgo di Piminoro sorge nell'aspromontano dopo il catastrofico evento che ha sconvolto la Calabria e l'Italia meridionale nel 1783<sup>12</sup>. Il piccolo paesino, si erge a 750 metri circa sul livello del mare, su uno dei tanti poggi digradanti dal prossimo altopiano di Zervò, nei pressi di Oppido Mamertina, da cui si osserva la Piana di Gioia Tauro<sup>13</sup>. Tuttavia, non si tratta di una semplice frazione di Oppido Mamertina, poiché nasce per volontà di un vescovo reggino subendo diverse traversie politiche.

Fu Mons. Alessandro Tommasini (1791-1818) a individuare lo sperone roccioso sovrastante la Piana di Gioia Tauro quale sito

---

d'arte sacra Silvestro Frangipane di Zagarise. Catalogo delle opere», Arcipretura di Santa Maria Assunta, Zagarise, 1990, pp. 50-52.

<sup>11</sup> FIORENZA, Elia, «La Cattolica di Stilo», Laruffa Editore, Reggio Calabria, 2016, pp. 23-24.

<sup>12</sup> VEDI VIVENZIO, Giovanni, «Istoria de' Tremuoti. Avvenuti nella Provincia della Calabria ulteriore e nella città di Messina nell'anno 1783», Stamperia Regale, Napoli, MDCCLXXXVIII; BARILARO, Antonino O.P., «San Domenico in Soriano», Arti Grafiche A. Cappugi & Figli, Palermo, 1969, pp. 128-136.

<sup>13</sup> Cfr. LIBERTI, Rocco, «Piminoro», in «*Quaderni Mamertini*», 39, 2a edizione, Litografia Diaco snc, Bovalino (RC), 2003, p. 3.

dell'agglomerato urbano composto maggiormente da gente proveniente dal territorio di Serra San Bruno e soprattutto di Fabrizia. Fin dal suo sorgere i fedeli del luogo hanno scelto di venerare come loro patrona Maria Santissima Divina Pastora, quale segno di identità e di appartenenza di tutti gli abitanti del luogo. Un rapporto di amore e odio si registra nel tempo tra gli abitanti di Piminoro con il comune di Oppido, mentre un legame ininterrotto è stato sempre mantenuto con i Pastori che hanno guidato la Chiesa oppidese<sup>14</sup>. Come riferisce Santo Rullo, il borgo era inizialmente costituito da un mucchio di case sul crinale di due dirupi con strade ripide e vicoli stretti. Fin dalla sua fondazione il villaggio fu collegato ad Oppido con un sentiero divenuto in seguito una mulattiera<sup>15</sup>. Un Giovane vescovo appena trentacinquenne, Alessandro Tommasini, di fronte al disastro del sisma del 1783 si diede da fare per rincuorare gli animi e ricostruire una nuova città, incoraggiato dalle fertili terre circostanti e dalla benevolenza di Ferdinando IV<sup>16</sup>. Con molta probabilità furono i boscaioli che costruirono la loro dimora sul colle a chiedere al vescovo Tommasini la messa domenicale. A tale scopo, il prelado fece erigere una chiesa per gli ecclesiastici, dopo che Ferdinando IV concesse il terreno desiderato dal giovane vescovo che aveva conosciuto a Napoli nel 1790<sup>17</sup>. Inoltre, Ferdinando IV si mostrò benevolo concedendo il terreno anche per l'edificazione di un seminario<sup>18</sup>. L'invito di Tommasini ai nativi di Serra San Bruno a trasferirsi a Piminoro non avvenne senza

---

<sup>14</sup> Cfr. Mons. DENISI, Antonino, in RULLO, Salvatore, «Piminoro. Dalle Serre all'Aspromonte. Storia sociale e religiosa», Calabria Letteraria Editrice, Soveria Mannelli, 2004, p. 5 e p. 13.

<sup>15</sup> RULLO, Santo, «Piminoro. Dalle Serre all'Aspromonte. Storia sociale e religiosa», ivi, pp. 9-12.

<sup>16</sup> DE LORENZO, Antonio Maria (a cura di), «Memorie da servire alla storia sacra e civile di Reggio Calabria raccolte dal sac. Antonio Maria De Lorenzo», Stamperia Siclari, Reggio Calabria, 1873, v. IV, p. 413; SPANÒ BOLANI, Domenico, «Storia di Reggio di Calabria da' tempi primitivi sino all'anno di Cristo 1797», Stamperia e Cartiere del Fibreno, Napoli, 1857 (2<sup>a</sup> ed, D'Angelo, Reggio Calabria, 1891; ristampa Edizioni Barbaro, Oppido Mamertina 1979), p. 618.

<sup>17</sup> RULLO, Santo, «Piminoro. Dalle Serre all'Aspromonte. Storia sociale e religiosa», ivi, pp. 21-22.

<sup>18</sup> VILLIVÀ, Giuseppe, «Elementi di geografia», Stamperia dell'Iride, Napoli, 1839; GIOVINAZZO, Francesco Paolino, *Delianuova*, Marafioti, Polistena, 1999, p. 11; RULLO, Santo, «Piminoro. Dalle Serre all'Aspromonte. Storia sociale e religiosa», ivi, pp. 21-23.

traumi. Va detto però che la corrente migratoria dei cosiddetti “*Prunari*” di Fabrizia e di Serra si mantenne costante per un secolo<sup>19</sup>. Secondo Rocco Liberti invece il borgo era abitato da tempo da gente proveniente dal Catanzarese per motivi che riguardano la pastorizia, ma soprattutto per i boschi utili a coloro che facevano il mestiere di carbonaio molto diffuso a quel tempo. In ogni caso, ciò non toglie il merito al Tommasini di aver dato la dignità di paese all’agglomerato urbano composto da case, baracche o capanne preesistenti con una popolazione instabile, senza storia e senza identità<sup>20</sup>. La chiesa nella piccola frazione aspromontana venne eretta a spese del vescovo Tommasini nell’anno 1800 come riportano le cronache dell’epoca<sup>21</sup>.

Nell’anno 1801 il 27 marzo, moriva a Ronda (Malaga) il Beato Diego Giuseppe, cappuccino di Ubrique (Cadice) che aveva divulgato in Spagna e nel mondo cattolico la devozione a *Maria Madre del Divin Pastore*<sup>22</sup>. Continuatore dell’opera di Isidoro di Siviglia, il Beato Diego Giuseppe preferì rappresentare accanto a Maria il Figlio come Buon Pastore, mentre nella visione di Isidoro l’Agnello accanto a Maria rappresenta il Cristo<sup>23</sup>.

Di fatto, questo titolo di Divina Pastora, attribuito alla Vergine Santissima affonda le sue radici in epoche remote. Già un anonimo

---

<sup>19</sup> Cfr. RULLO, Santo, «Piminoro. Dalle Serre all’Aspromonte. Storia sociale e religiosa», ivi, pp. 25-29; Cfr. R. LIBERTI, Rocco, «Piminoro», in *Quaderni Mamertini*, cit., p. 12.

<sup>20</sup> Cfr. LIBERTI, Rocco, «Piminoro», in *Quaderni Mamertini*, cit., 2003, p. 8.

<sup>21</sup> Archivio Vescovile Oppido, *Decreto di fondazione della parrocchia e atti vari*, fasc. Piminoro.

<sup>22</sup> Sulla storia del Beato Diego Giuseppe, cappuccino di Ubrique (Cadice) e le sue peripezie vedi: PELÁEZ DEL ROSAL, Manuel, «La Inquisición y el Beato Fray Diego José de Cádiz: un proceso injusto», in PELÁEZ DEL ROSAL, Manuel, «El Franciscanismo en Andalucía. Los Capuchinos y la Divina Pastora», IX Curso de Verano (Priego de Córdoba, 28 julio a 1 de agosto de 2003), CajaSur, Obra Social y Cultural, Tipografía Católica Polígono de la Torrecilla, Ingeniero Torres Quevedo, Córdoba, 2004, pp. 263-268.

<sup>23</sup> CAMPA CARMONA, Ramón de la, «La génesis de la advocación mariana de la divina pastora en su contexto socio-histórico», in *España y América entre el Barroco y la Ilustración (1722-1804) II Centenario de la muerte del Cardenal Lorenzana (1804-2004)*, coord. por Jesús Paniagua Pérez, Universidad de León, imprenta KADMOS, Salamanca, 2005, pp. 608-609; DE SANLÚCAR, Mariano (O. F. M. Cap.), «El Cristocentrismo en los escritos del V. P. Isidoro de Sevilla y su proyección sobre la devoción a la Divina Pastora», in *Estudios Franciscanos*, Barcelona, 1960, t. 61, p. 71.

del VI secolo in un inno esalta la Vergine Maria *Madre dell'Agnello e del Pastore, ovile delle ragionevoli pecore*<sup>24</sup>.

Nel VII secolo San Germano di Costantinopoli (653-733), nel trattato *De Haeresibus et Sinodis* (Ort. VII) anch'egli invoca Maria Madre dell'Agnello e del Pastore. Vescovo e patriarca bizantino, San Germano fu difensore dell'ortodossia cristiana contro le idee iconoclaste dell'imperatore bizantino Leone III l'Isaurico<sup>25</sup>.

Tornando alla storia del piccolo borgo di Piminoro, va sottolineato come il vescovo Tommasini pensò di dare una sacra Immagine quale simbolo di religiosità al gruppo di pastori e di contadini che costituivano un nucleo scomposto di abitanti stabiliti sul monte, una icona di venerazione che potesse rafforzarli nella fede. A tal uopo, scelse *Maria Madre del Divin Pastore* affinché richiamasse la loro esistenza quotidiana e ne esprimesse le esigenze più profonde oltre che le visibili similitudini<sup>26</sup>, proprio come avvenne nel caso delle province coinvolte nella Ribellione del Communero (1781-1782) con i francescani che predicavano per ordine dell'arcivescovo-vicecé Antonio Caballero y Góngora, come accennato in precedenza, nel segno di una fede umile e genuina nei confronti della Madre di Cristo che tutti protegge col suo manto.

Tommasini provvide subito a commissionare al pittore Giuseppe Crestadoro un dipinto con l'immagine della Madonna con la paglietta in testa proprio come una Pastora<sup>27</sup>. L'ispirazione gli era balenata dal fatto che avendo vissuto a Napoli per oltre due anni, ricordava come "Maria Francesca delle Cinque Piaghe", insegnava a invocare la Ma-

---

<sup>24</sup> *Ave, Agni et Pastoris Mater – Ave, rationarum ovium ovile – Ave, ostium invisibilium propulsatio – Ave, ianuarium paradisi reseratio* (Enchiridion Marianum, Figlie della Chiesa, Viale Vaticano 62, Roma, 1974, n. 1821).

<sup>25</sup> MORONI, Gaetano, «Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica da San Pietro sino ai nostri giorni», 103 Voll., editi tra il 1840 ed il 1861, v. 30, p. 216-17.

<sup>26</sup> Cfr. RULLO, Salvatore, «Piminoro. Dalle Serre all'Aspromonte. Storia sociale e religiosa», cit., p. 65; D'AGOSTINO, Enzo - MARIOTTI, Maria - VISCARDI, Giuseppe - LEROU, Paule (a cura di), *La Pietà Popolare in Italia. Calabria*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma, 1996, t. I, p. 235.

<sup>27</sup> L'artista Giuseppe Crestadoro nacque a Palermo tra il 1725 e il 1730 e morì a Messina nel 1808. VEDI ZERBI, Candido, *Della Città Chiesa e Diocesi di Oppido Mamertina e dei suoi Vescovi*, Tipografia Barbera, Roma, 1876, p. 390-391.

donna come la «Divina Pastora»<sup>28</sup>. Sotto questo titolo la Madonna veniva invocata come protettrice delle Missioni Cappuccine. Una Associazione Missionaria *Divina Pastora* alimentava il culto nel mondo cristiano-cattolico<sup>29</sup>.

A Piminoro il presule volle incidere sul marmo la dedica della chiesa eretta a cui fece seguito il seminario. La dedica riportata dallo Zerbi recita:

*Habeto  
O pulcherrima interMulieres  
Quae abis post vestigia gregum  
Et pascis oves tuas juxta tabernacula  
Pastorum  
Sub umbra illius quem desideraveras  
Piminori sedens  
Quam  
Tibi matri clementissimae  
Visendae  
In grati animi tesseram  
Alexander Episcopus Oppiden  
Aedem sacram cum suis ornamentis  
Constituit dedicavitque  
Anno aer. Vulg. MDCCC.*

Anche il seminario ha la sua stele commemorativa su cui è inciso:

---

<sup>28</sup> ROMANO, Carmine, «La casa-Santuario di Santa Maria Francesca delle cinque piaghe: storia, devozione, esposizione», in RICCO, Antonello (a cura di), *Reliquie e sacre custodie in chiese e musei*, De Luca Editori D'Arte, Roma, 2022, pp. 257-266; AMBRASI, Domenico, «Maria Francesca delle cinque piaghe – Una Santa della Restaurazione», in *Campania Sacra – Studi e Documenti*, 1991, n. 22, p. 214.

<sup>29</sup> CAMPA CARMONA, Ramón de la, «La génesis de la advocación mariana de la divina pastora en su contexto socio-histórico», in *España y América entre el Barroco y la Ilustración (1722-1804) II Centenario de la muerte del Cardenal Lorenzana (1804-2004)*, cit., pp. 6010-622.

*Pimenoriano super colle*  
*Nemorosarum amoenitate convallium*  
*Opportunissimo*  
*Aestivam sibi stationem*  
*Almique Dioecesani Collegii convictoribus*  
*Alexander Episcopus Oppiden*  
*Pontificatus sui anno IX*  
*Posuit.*  
*Dum hocce a fundamentis aedificium*  
*Excitari, et ad summam manum operis pervenire*  
*Feliciter curavit.*  
*Anno aere vulgaris MDCCCI<sup>30</sup>.*

Il vescovo istituì anche una festa della Divina Pastora la seconda domenica di luglio nel periodo in cui i chierici del seminario lasciavano Oppido per trasferirsi in collina insieme a lui. Preghiere, canti si elevavano davanti all'immagine della Madonna dipinta dal Crestadoro che si mostrava maestosa davanti ai fedeli del luogo e che era giunta nel borgo aspromontano probabilmente nel 1804<sup>31</sup>. La novena era densa di preparativi e di entusiasmo e si concludeva con i giorni della festa con la cosiddetta *banda pilusa*, il suono della zampogna e i fuochi d'artificio. Il tutto era caratterizzato da un'atmosfera di euforia che pervadeva i vicoli del piccolo borgo<sup>32</sup>.

---

<sup>30</sup> ZERBI, Candido, *Della Città Chiesa e Diocesi di Oppido Mamertina e dei suoi Vescovi*, cit., p. 392-393.

<sup>31</sup> Cfr. RULLO, Santo, «Piminoro. Dalle Serre all'Aspromonte. Storia sociale e religiosa», ivi, p. 67. Secondo gli storici locali, il Crestadoro dipinse una Donna seduta presso un faggio, adorna di un cappello e una candida pelliccia con il Bambino sulle ginocchia. Con una mano teneva per la catena un'agnella, su cui il Bambino posava la mano destra in segno di protezione. Il quadro, si dice che andò perduto, pare in seguito a furto e ne occupò il posto altro più dozzinale, ancora esistente e che ricalca l'antica pittura. (LIBERTI, Rocco, «Piminoro», in «*Quaderni Mamertini*», cit., p. 21.

<sup>32</sup> Cfr. RULLO, Santo, «Piminoro. Dalle Serre all'Aspromonte. Storia sociale e religiosa», cit., p. 68. A *banda pilusa* è composta generalmente da strumenti vari come fisarmonica, clarinetto, zupfola, tamburo, grancassa, piatti, ecc...

Intorno al 1840 l'artista napoletano Arcangelo Testa scolpì una statua lignea della Divina Pastora su committenza del vescovo Francesco Coppola. La scultura sostituì il Quadro nelle processioni. Grande fu la soddisfazione dei fedeli e l'incremento della devozione verso il culto della Divina Pastora nel piccolo borgo aspromontano<sup>33</sup>.

Il primo parroco di Piminoro risulta essere attivo in loco a partire dal 1843. In precedenza amministrava le anime del paesino un economo curato. Con un sonetto pubblicato nel “*Saggio dell'energia, semplicità ed espressione della lingua calabra*” (Napoli 1834), il noto abate poeta Giovanni Conia si rivolgeva a un amico Filippu non precisato, economo a Piminoro, congratulandosi con lui, ma nello stesso tempo celiando, alludendo tra il serio e il faceto, perché poteva godere della vicinanza della *Madonna Pastorella* e di un'invidiabile posizione economica:

*Filippu, dimmi cca: supr'a ssu Autaru  
La Madonna si fici Pecurara?  
Cu cappeju, e pejiżza muntagnara.  
E pecuri chi attornu si affujaru!  
Sentu ca mi rispundi: Pecuraru,  
Cristu si fici cu la trastinara:  
Pasturi è Cristu, e Pastureja cara  
La Mamma sua ndi accogghi a lu pagghiaru  
Oh mbiatu tia Filippu! Oh chi furtuna!  
Tu si sempri cud'ija, e sai cercari,  
E quantu cerchi tu tantu ti duna.  
Ma senti: ndagghiu ti vorria chiamari:  
Chi Sindici, e misati? ... mi perduna:  
Si ntra lu beni, e allampi pe dinari!<sup>34</sup>*

A parte questo curioso intermezzo, ancora oggi il popolo di Piminoro inneggia alla sua Celeste Patrona con il seguente canto in lingua dialettale:

---

<sup>33</sup> Cfr. RULLO, Santo, «Piminoro. Dalle Serre all'Aspromonte. Storia sociale e religiosa», ivi, p. 69.

<sup>34</sup> LIBERTI, Rocco, «Piminoro», in «*Quaderni Mamertini*», cit., p. 15.

*A Puminuoru ca si dicìa  
ca nd'avi a vinìri la Matri Maria.  
Lu bastimentu a mari si perdìu  
e lu patruni grazzìi nci cercàu.  
Cbiddu ca fu miraculi di Mari  
'mu nci sarva lu bastimentu e tutta la cumpagnia.  
Cu' lu carru a Oppitu la purtaru  
e intra na stanza la riposàru.  
Quando si misi 'n camminu pi Puminuoru  
li furestèri non la vulivunu dassàri,  
ma, quando vittiru ca li prunarìsi si n'allarmàru,  
li furestèri grazzìi nci cercàru.  
E datu c'atru non pòttiru fari  
a Pûminuoru vinniru e l'accupagnàru.  
Quando la Matri a Puminuoru trasìu  
tuttu lu mundu l'alluminàu.  
Nostra Madonna in prucissioni arrivàu  
davanti la chiesa ca si fermàu,  
-la Matri di Diu Maria - tutti gridàru.  
Di la Pasturella la 'ntitulàru.  
- O Maria di la Pasturella  
ca' vu' siti la cchiù bella,  
a Puminuoru ca vi portàru  
e tutti grazzìi vi cercàmu<sup>35</sup>.*

In passato dopo la santa messa varie coreografie come il ballo in piazza, il chiacchiericcio con le campane che suonavano a festa, il suono della zampogna e della banda alimentavano un'atmosfera di euforia. Un buon numero di persone giungeva dalle Serre per unirsi alla gente del luogo. La festa rappresenta ancora oggi l'origine e l'identità del paese in virtù di un patrimonio ereditato dagli avi<sup>36</sup>.

---

<sup>35</sup> *Ibidem*, pp. 18-19.

<sup>36</sup> Cfr. RULLO, Santo, «Piminoro. Dalle Serre all'Aspromonte. Storia sociale e religiosa», ivi, pp. 68-69.

Di recente è stato introdotto il rito della *calata della statua* con l'intronizzazione che avviene in forma plateale ed emozionante. La bellissima scultura si mostra da vicino ai fedeli che la possono ammirare, toccare per chiedere aiuto e protezione per le loro famiglie. La festa patronale della Divina Pastora si attende con vivo desiderio essendo il perno dell'intero anno civile. Tutto si ferma per la festa, il lavoro e le altre mansioni abituali, il senso di comunità si percepisce attraverso la socialità fra gli abitanti del luogo. Gli organizzatori dell'evento festivo fanno appello alle loro idee. Come ogni festa calabrese, in passato vi era l'incanto della vara che pastori e contadini si contendevano<sup>37</sup>. Da diversi anni, le stanghe non vanno più assegnate tramite pagamento di una somma di denaro, ma secondo indicazioni stabilite dal clero e dal comitato festa. A *banda pilusa* oggi è sostituita dalla fanfara o da complessi bandistici rinomati<sup>38</sup>. Altro aspetto fondamentale è rappresentato dal panegirico, il discorso solenne laudativo, durante la messa solenne.

L'apparizione della statua sulla soglia della chiesa è accompagnata da uno scrosciante applauso mentre partono i mortaretti e la banda intona il Mosè rossiniano<sup>39</sup>. La processione per le viuzze del paesino, il rientro in chiesa e la calca per baciare il simulacro. A ciò segue lo spettacolo serale in piazza con l'esibizione di cantanti rinomati, mentre negli anni '70 del secolo scorso si esibivano i complessi bandistici provenienti dalla Puglia. Fino al 1930 le offerte consistevano in grano, patate, fagioli e altri prodotti agricoli. In seguito si passò all'offerta in denaro con i cosiddetti incanti per aggiudicarsi la possibilità di portare il simulacro in processione. Non mancano le narrazioni popolari sul quadro e sulla statua della Madonna che da sempre è vicina ai suoi fedeli. Rullo riporta il racconto dell'apparizione della spada affilata, agitata da mani invisibili in moto vorticoso davanti al Quadro della Divina Pastora, conservata da una mano devota che l'afferrò. Mentre riguardo alla statua, si racconta che una persona del luogo dopo aver raccolto il denaro per saldare il costo della scultura, se ne appropriò indebitamente facendolo scomparire. Con una seconda colletta fatta

---

<sup>37</sup> LIBERTI, Rocco, «Piminoro», in *Quaderni Mamertini*, cit., p. 18.

<sup>38</sup> Cfr. RULLO, Santo, «Piminoro. Dalle Serre all'Aspromonte. Storia sociale e religiosa», cit., pp. 70-73.

<sup>39</sup> *Ibidem*, p. 74.

da persone oneste fu pagato il saldo allo scultore napoletano, Arcangelo Testa, che spedì la statua lignea da Napoli. Il popolo pimironese, pieno di entusiasmo andò incontro all'arrivo del prezioso simulacro. Anche il truffatore incredulo si avviò all'incontro, ma giunto in Contrada *Settarello* il bagliore della Sacra Immagine lo accecò, al punto che riuscì solamente ad accostarsi alla Madonna brancolando e tastando, sorretto dai familiari. Un'edicola votiva eretta nella suddetta contrada ne tramanda ancora oggi la memoria di quanto accaduto in quella circostanza<sup>40</sup>.

Per la cronaca la statua della Divina Pastora fu più volte restaurata. Un primo restauro risale al 1873 come riporta il vescovo Teta. Un secondo intervento è datato 1945 ed è accennato dal parroco Pietro Rossi. Nel 1959 la chiesa fu rifatta dalle fondamenta la statua fu ritoccata da Domenico Marzullo. Un ultimo intervento risale al 1994 ad opera di Stefano Albano che apportò alcune modifiche all'originale. A tal proposito, Santo Rullo scrive:

Ogni restauratore ha lavorato secondo i propri talenti e le personali sensibilità cromatiche. Il risultato non è stato sempre positivo. Il numero delle pecore, riposanti ai piedi della Vergine Madre, ora crebbe ora diminuì. Il profilo del volto di Maria e del Figlio assunse o perdette, volta per volta, tinte chermisine e lineamenti giovanili. Le vesti apparvero ora ornate di fiori e di colori, ora sbiadite e linde. Quale primitivo abbigliamento della *Pastorella*? Ognuno diceva di voler essere fedele all'originale simulacro. Solo l'elemento che porta sulla testa, la paglietta, in continuo riferimento alla paglia degli stazzi, non venne mai manomesso<sup>41</sup>.

La divulgazione del culto della Divina Pastora, dimostra la lungimiranza e la fede dei francescani e di tanti prelati come il vescovo Tommasini che lasciò una traccia indelebile sull'Aspromonte Calabro nel Mezzogiorno italiano e l'arcivescovo viceré Don Antonio Caballero y Góngora, Cordobano illuminato, la cui ideologia riformatrice nel XVIII secolo, sia in Andalusia, sia in America rappresentò il legame

---

<sup>40</sup> Cfr. RULLO, Santo, «Piminoro. Dalle Serre all'Aspromonte. Storia sociale e religiosa», ivi, pp. 72-75.

<sup>41</sup> *Ibidem*, p. 76.

idoneo ad interpretare le esigenze sociali e spirituali dei popoli latinoamericani.

In Don Antonio Caballero y Góngora contadini e classi sociali del nuovo mondo trovarono un valido baluardo nella difesa del cattolicesimo e della cristianità<sup>42</sup>. Così come nel vescovo Tommasini pastori e contadini stanziatisi nell'aspromontano trovarono una guida per i loro bisogni sociali e spirituali.

## **Bibliografia**

AMBRASI, Domenico, “Maria Francesca delle cinque piaghe – Una Santa della Restaurazione”, in *Campania Sacra – Studi e Documenti*, 1991.

AMELIO, Salvatore – Pudìa, Egidio – Longo, Carlo – Patruno Franco, “Museo d'arte sacra Silvestro Frangipane di Zagarise. Catalogo delle opere”, Arcipretura di Santa Maria Assunta, Zagarise, 1990.

ARCHIVIO VESCOVILE OPPIDO, Decreto di fondazione della parrocchia e atti vari, fasc. Piminoro.

BARILARO, Antonino O.P., “San Domenico in Soriano”, *Arti Grafiche A. Cappugi & Figli*, Palermo, 1969.

BECATTINI, Francesco: “Storia del regno di Carlo III di Borbone, re cattolico delle Spagne e dell'Indie”, Francesco Pitteri e Francesco Sansoni, Venezia, 1790.

SPANÒ BOLANI, Domenico, “Storia di Reggio di Calabria da' tempi primitivi sino all'anno di Cristo 1797”, Stamperia e Cartiere del Fibreno, Napoli, 1857 (2<sup>a</sup> ed, D'Angelo, Reggio Calabria, 1891; ristampa Edizioni Barbaro, Oppido Mamertina 1979).

CROCE, Benedetto, *Uomini e cose della vecchia Italia*, Laterza, Roma-Bari, 1943.

CHRISTIAN, William, “Santi vicini. La religione locale nella Spagna del sedicesimo secolo”, trad. it. di Biancardi, Veronica, a cura di Apolito, Paolo, *L'Ancora del Mediterraneo*, Napoli, 2003.

---

<sup>42</sup> MORA MÉRIDA, José Luis, «L'ideologia riformatrice di un Cordobano illuminato, l'arcivescovo e viceré Don Antonio Caballero y Góngora», in *Andalusia e in America nel XVIII secolo: verbali della IV Conferenza di Andalusia e America*, cit., pp. 233-260.

- D'AGOSTINO, Enzo - MARIOTTI, Maria - VISCARDI, Giuseppe - LEROU, Paule (a cura di), "La Pietà Popolare in Italia. Calabria", Edizioni di Storia e Letteratura, Roma, 1996.
- CAMPA CARMONA, Ramón de la, "La génesis de la advocación mariana de la divina pastora en su contexto socio-histórico", in *España y América entre el Barroco y la Ilustración (1722-1804) II Centenario de la muerte del Cardenal Lorenzana (1804-2004)*, coord. por PANIAGUA PÉREZ, Jesús. Universidad de León, imprenta KDMOS, Salamanca, 2005.
- GRAÑA CID, Maria del Mar, "Religiosas y Ciudades. La espiritualidad femenina en la construcción sociopolítica urbana bajomedieval (Córdoba, siglos XIII-XVI)", *Asociación Hispánica de Estudios Franciscanos*, Córdoba, 2010.
- DE LORENZO, Antonio Maria (a cura di), "Memorie da servire alla storia sacra e civile di Reggio Calabria raccolte dal sac. Antonio Maria De Lorenzo", Stamperia Siclari, Reggio Calabria, 1873.
- DE SANLÚCAR, Mariano (O. F. M. Cap.), "El Cristocentrismo en los escritos del V. P. Isidoro de Sevilla y su preección sobre la devoción a la Divina Pastora", en "*Estudios Franciscanos*", Barcelona, 1960.
- FIORENZA, Elia, *La Cattolica di Stilo*, Laruffa Editore, Reggio Calabria, 2016.
- GIOVINAZZO, Francesco Paolino, Delianuova, Marafioti, Polistena, 1999.
- GUIDO, Donatella (a cura di), "Enciclopedia dei Comuni della Calabria. Magisano-Zagarise", Chelone, Cosenza, 2004.
- LIBERTI, Rocco, "Piminoro", in «Quaderni Mamertini», 39, 2a edizione, Litografia Diaco snc, Bovalino (RC), 2003.
- MORA MÉRIDA, José Luis, "L'ideologia riformatrice di un Cordobano illuminato, l'arcivescovo e viceré Don Antonio Caballero y Góngora", in *Andalusia e in America nel XVIII secolo*: verbali della IV Conferenza di Andalusia e America, Università di Santa María de la Rábida, Consiglio Superiore per la Ricerca Scientifica (CSIC), 1985.
- MORONI, Gaetano, "Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica da San Pietro sino ai nostri giorni", Tipografia Emiliana, Venezia, 103 Voll., editi tra il 1840 ed il 1861.
- PELÁEZ DEL ROSAL, Manuel, "El Franciscanismo en Andalucía. Los Capuchinos y la Divina Pastora", *IX Curso De Verano* (Priego de Córdoba, 28 julio a 1 de agosto de 2003), CajaSur, Obra Social y Cultural,

Tipografía Católica Polígono de la Torrecilla, Ingeniero Torres Quevedo, Córdoba, 2004.

PORRES BENAVIDES, Jesús, “La iconografía de la Virgen como Divina Pastora en la pintura sevillana del siglo XVIII”, en *Ensayos. Historia y Teoría del Arte*, Bogotá D.C., Universidad Nacional de Colombia, vol. XXXI, n° 33 (julio-diciembre 2017).

ROMANO, Carmine, “La casa-Santuario di Santa Maria Francesca delle cinque piaghe: storia, devozione, esposizione”, in Ricco, Antonello (a cura di), “Reliquie e sacre custodie in chiese e musei”, De Luca Editori D’Arte, Roma, 2022.

RULLO, Salvatore, “Piminoro. Dalle Serre all’Aspromonte. Storia sociale e religiosa”, Calabria Letteraria Editrice, Soveria Mannelli, 2004.

VARGAS MURCIA, Laura Liliana, “Estampas europeas en el Nuevo Reino de Granada (Siglos XVI-XIX)”, tesis doctoral, Universidad Pablo de Olavide, Sevilla 2013.

VILLIVÀ, Giuseppe, “Elementi di geografia”, Stamperia dell’Iride, Napoli, 1839.

VIVENZIO, Giovanni, “Istoria de’ Tremuoti. Avvenuti nella Provincia della Calabria ulteriore e nella città di Messina nell’anno 1783”, Stamperia Regale, Napoli, MDCCLXXXVIII.

ZERBI, Candido “Della Città Chiesa e Diocesi di Oppido Mamertina e dei suoi Vescovi”, Tipografia Barbera, Roma, 1876.

Antonio Caballero y Góngora fue un experto en la promoción de una ilustración con ese preciso contenido político de utilizar al Estado como instrumento para promover la prosperidad económica mediante la introducción de la tecnología. Las nuevas técnicas y las aplicaciones prácticas de la ciencia utilizadas a fin del siglo XVIII en Nueva Granada, fomentadas por la Sociedad Económica de Amigos del País fundada en Mompox, se expresaron en la Expedición Botánica y en los programas de reforma de la educación superior, valorando en particular las matemáticas y la física

GARCÍA-ABÁSULO GONZÁLEZ, Antonio, «Antonio Caballero y Góngora, Arzobispo-Virrey de Nueva Granada. El gobernante más coherente y eficaz de Carlos III», en ARANDA DONCEL, J., COSANO MOYANO, J. y PELÁEZ DEL ROSAL, M. (coords.), *Actas del Congreso Internacional “El Arzobispo de Santa Fe, Virrey de Nueva Granada y obispo de Córdoba, Don Antonio Caballero y Góngora y su época”*, Córdoba, 2024, p. 46.

